

Il Mattino 8 Dicembre 2004

Camorra, 52 in manette nei covi della faida

Il vero unico nemico della lunga notte di Secondigliano è il silenzio, un profondo silenzio. Dove il più insignificante scricchiolio diviene un fastidioso rumore che può essere immediatamente decodificato dalle sentinelle del boss che guerreggia, Paolo Di Lauro, il «Ciruzzo 'o Milionario» in nome del quale sono state uccise da entrambe le fazioni 22 persone, incendiati negozi e abitazioni.

La notte del ripristino delle regole e della legalità inizia alle 2, nelle rispettive centrali operative. Si consegnano i provvedimenti, le autorizzazioni a perquisire, rimuovere ostacoli e lamiere che costituiscono le resistenze passive per le forze dell'ordine. Alle 3, auto con le insegne dei corpi di appartenenza o di serie, uomini in divisa o in borghese, sono schierati con militare precisione in varie aree del porto di Napoli. Anche nel porto la calma è come se fosse costruita: non si parte per una passeggiata.

Alle 4 del mattino i motori rompono il silenzio. Ottocento carabinieri - c'è il comandante di Napoli Vincenzo Giuliani - quelli che lavorano con lui, i colleghi di Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana e Sicilia, lo squadrone elitrasmontato dei «Cacciatori di Calabria», gli investigatori dei Nuclei operativi di Napoli e di Castello di Cisterna, con il supporto di gruppi speciali di cinofili antidroga e antiesplosivo e gli artificieri dell'antisabotaggio; più avanti le fiamme gialle, circa 200 unità, tra baschi verdi e reparti speciali antidroga e anticamorra. La polizia nel piazzale. Della stazione marittima è pronta con tutte le volanti e tutte le pattuglie della squadra mobile e rinforzi da varie regioni d'Italia. Con loro il questore Franco Malvano. Sono 1500 gli uomini che lo Stato ha schierato. Destinazione Secondigliano, Casavatore, Arzano, Melito, nei luoghi del sangue, del dolore, del terrore. Ore 4,20, la prima tappa il cosiddetto terzo mondo. Un grosso quadrilatero di blocchi di cemento abitato: è il cuore dei fedelissimi al boss Di Lauro. L'obiettivo è la corte «C» detta corte dei Gerani; lì si dovrebbe trovare un covo. Ore 4,30: il serpente metallico di decine di auto striscia senza rompere il silenzio che avvolge tutto. I ruoli di ciascuno equipaggio definiti. Altri uomini provvedono a creare una cinturazione perimetrale della zona; in posizione ravvicinata, uomini in vista fra loro, armati di mitra. Nessuno entra, nessuno esce. Nessun rumore, fino al segnale convenuto. Poi è un sincronico sfondare, battere su porte. Aprono le donne. Altri uomini entrano nelle altre corti contrassegnate da nomi di altri fiori. Saltano fuori da garage e sottoscala le prime pistole, i primi proiettili, e anche 75 mila euro 3.000 dollari e squadre dei vigili del fuoco demoliscono tutto quanto di abusivo è stato fatto. Alle 5,35 la tensione monta. Ancora una volta le donne capeggiano la protesta, mandate avanti dagli uomini. «Qua non è Bagdad». «Andate altra e a cercare i criminali». Ma non basta. Sono loro a fare cordone ai loro palazzi,

Sono le 6,30: la luce del giorno scaccia la notte. Le donne s'impossessano di cassonetti dell'immondizia; a centro strada gli incendiano, dalle finestre arriva qualche bottiglia di plastica. Si grida «fuori, fuori» contro i carabinieri, contro i finanzieri, scendono tre giovani in manette; le urla aumentano, cercano di fermarli, ma i carabinieri non si lasciano intimidire. Qualcuno urla alle donne. «Adesso ce ne possiamo salire», ma loro restano, continuano a urlare contro lo Stato. Inutilmente: 52 uomini dell'Antistato sono stati fermati, varcano il carcere, tutti accusati di associazione mafiosa, qualcuno anche di omicidio. Tra di loro c'è anche il figlio del boss, Ciro Di Lauro, 26 anni, considerato l'erede del padre Paolo.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS